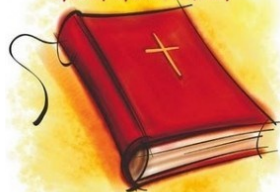




Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?».

Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?».

Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me conceder-

lo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Nel Vangelo di oggi, Giacomo e Giovanni si avvicinano a Gesù e gli dicono così: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo... Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù sgonfia subito la loro pretesa. Egli è venuto sulla terra per amare e per questo si fa servo, partecipa ai bisogni di tutti, fa sempre del bene. Gesù, come risposta ai due discepoli, chiede: «Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Bere il calice, per il popolo ebraico, significa accettare di morire. Gesù, che si stava incamminando verso Gerusalemme, stava andando proprio a morire e per questo dice «il calice che io bevo». Parla poi di battesimo, che significa immersione. Qui, nel Vangelo, vuol dire proprio «morire». Col battesimo muore solo tutto ciò che di brutto c'è in noi, muore cioè l'uomo «vecchio»... e poi, proprio assieme a Gesù, risorgiamo ad una vita nuova, ad una vita «per sempre»: rinasciamo come uomini «nuovi». Il nostro Maestro, dicendo queste parole agli apostoli, afferma che stargli vicino significa essere capaci di accettare di far morire tutto quello che in noi non va:

i capricci, il desiderio di primeggiare, la superbia che ci fa prendere in giro i nostri compagni, l'egoismo, il volere tutto e subito... Nel Regno di Dio non sono le persone a mettersi a servizio del re, ma è il Re, è Dio stesso che si fa servitore di tutti!

Con questo Suo dono siamo diventati fratelli di Gesù: anche noi «re».

E, questa, una «parentela» davvero impegnativa... una parentela che ci chiede di «regnare» come ha fatto Gesù.





Viviamo insieme...

Da nove anni, tre suore di altrettante congregazioni diverse vivono ad Haiti, a Môle Saint Nicolas, nella diocesi di Port-de-Paix, pienamente inserite nella parrocchia locale. Non hanno scuole, ospedali o asili da gestire. Con la loro presenza costante a fianco della gente, però, vivono nella comunità e testimoniano il Vangelo stando con le persone e accompagnandole nelle piccole grandi vicende di vita quotidiana. Anche questo è annuncio.



Testimonianza:

La nostra è una comunità di presenza. Non abbiamo, né gestiamo opere proprie, ma offriamo il nostro servizio con la vita di ogni giorno. Ci siamo inserite pian piano nei diversi gruppi parrocchiali cercando di approfondire la conoscenza e di imparare la lingua. D'accordo con il parroco, abbiamo cominciato a visitare le famiglie con attenzione alle persone più povere e bisognose: anziani, disabili, ecc. Siamo presenti anche nella scuola elementare parrocchiale per la catechesi. Conoscendo sempre meglio la realtà, abbiamo avviato alcuni progetti: mensa scolastica, alfabetizzazione, recupero alunni in difficoltà, scuola di taglio e cucito.

Abitiamo in una casa di proprietà della parrocchia, che abbiamo sistemato quando siamo arrivate. Il nostro stile è "a piccoli passi", che in creolo haitiano si dice "tipà, tipà". Pur trovandoci in un'area rurale, molto lontana dalla capitale, anche in questa zona si tocca con mano la povertà. Si vedono bambini nudi o con magliette lunghe, corte, strappate. Per le strade capita di incontrare uno con una scarpa e una ciabatta o una sola calza ai piedi. Alla camicia a cui manca il bottone, ne viene attaccato uno qualsiasi, non importa il tipo o la dimensione... Segni, oltre che di estrema povertà, di un profondo spirito di adattamento.

In mare si vedono barche a vela che ti fanno pensare un po' ai brani evangelici: vele rattoppate, scafi fatti con tronchi d'albero o con grandi contenitori di plastica messi assieme. Anche i bambini fin da piccoli cominciano a pescare con mezzi rudimentali. La vegetazione della regione offre piante di mango, avocado, cocco, banano, ma la possibilità di coltivare è scarsa perché il terreno è roccioso. Chi non si dedica alla pesca è costretto a fare la carbonella: agli alberi non si dà il tempo di crescere, perché vengono tagliati ancora piccoli. Questo danneggia la vegetazione, ma la gente è quasi costretta, se vuole sopravvivere. Un altro problema che aggrava la povertà endemica di questa regione haitiana sono i frequenti cicloni e le inondazioni. Tante famiglie hanno avuto danni alle case e interi bananeti sono andati distrutti dalla forza dell'acqua e del vento. In queste circostanze sono stati attivati progetti di distribuzione di viveri e di ricostruzione delle case, e anche noi con la parrocchia abbiamo partecipato a questo aiuto. Una cosa che ho notato fin dagli inizi è la capacità delle persone di tenere presente Dio nella propria vita: anche il semplice saluto è sempre accompagnato dall'espressione in creolo "si Bondye vle" (cioè "se il Signore vuole"). Inoltre, la preghiera di tutti inizia sempre con un ringraziamento al Signore, qualsiasi situazione o circostanza stiano vivendo: uno è ammalato, ma prima di pregare ringrazia il Signore per il dono della vita; e questo non è da poco. Anche nei momenti di prova come cicloni, inondazioni, epidemie o problemi inerenti alla povertà, non ho mai sentito imprecare il Signore o lamentarsi con Lui. Piuttosto dicono: "Bondye konnen" (cioè "il Signore conosce"), ovvero il Signore sa il perché e sicuramente interverrà. Questi sono i momenti in cui dico a me stessa: qui c'è qualcuno che li sostiene, che dà loro forza, qui c'è il Signore.

Suor Gabriella Orsi
Môle Saint Nicolas (Haiti)



Sii il sogno di Dio!